

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 13 (1967) 1 - NAPOLI

LABEO

La tristezza di quel mattino gelido di novembre in cui lo accompagnammo, pochissimi, alla sua ultima dimora terrena è stata già detta, col fremito dell'immediatezza, in queste pagine. Sono passati circa dieci anni e la tristezza rimane. Rimarrà sempre in chi, come noi, non conobbe Siro Solazzi dai libri e dagli articoli che scrisse, ma lo conobbe e gli fu vicino, per anni, di persona.

Tutto diverso, nel tratto umano, dai suoi scritti. Nulla di quella fiera e tagliente vis polemica che gli procurava assai spesso incomprensioni e, se non inimicizie, reazioni di fastidio. Era un vecchio signore modesto, di una timidezza burbera e schiva, cui quasi faceva aperta meraviglia, e forse anche segreta emozione, che si potesse amarne la compagnia. La sua casa sul Vomero, tanto semplice e disadorna da rasentare la povertà, non era fatta per ricevere visite formalistiche, eppure era aperta in ogni ora a chiunque tra noi. Ma la frequentavamo poco, perchè lo sapevamo sempre, incessantemente al lavoro e temevamo molto di disturbarlo.

Per incontrarlo e discorrere con lui preferivamo, giovani e meno giovani, attenderlo in istrada, andargli incontro come per caso quando egli usciva per recarsi all'Università o per compiere la solita passeggiata pomeridiana. Ci salutava con la quieta naturalezza di chi ci avesse lasciato poco prima e, scrutandoci in volto, domandava a che punto si trovasse il lavoro in corso, e come avessimo risolto quella tale difficoltà in cui ci eravamo imbattuti, e se avessimo pensato frattanto (egli ci aveva frattanto pensato) a questa o a quell'altra soluzione. Ascoltava raccolto il resoconto, che voleva breve, essenziale. Quindi, sempre camminando, parlava.

Procedeva con energia, discutendo a voce alta e agitando pericolosamente il bastone, cui mai lo abbiamo visto appoggiarsi. Per complicato che fosse il problema in esame, egli lo aveva colto in pieno, in ogni suo minimo particolare, e ne discettava con completezza di citazioni di testi e dottrina (aveva una memoria possente), analizzandolo con minuzia come davanti a un Digesto spiegato. Nei momenti più vivi della conversazione scientifica si fermava di colpo, fosse anche al

centro di una strada, ed accennava col bastone lontano, forse al Vesuvio o forse a Triboniano. I più fedeli ed anziani tra noi hanno percorso con lui, a questo modo, centinaia di chilometri della collina napoletana.

Quest'anno, nel decennale della scomparsa, sarà portata a termine la riedizione dei suoi scritti di diritto romano. I quattro volumi preventivati in un primo momento son diventati sei, forse sette. Essi daranno un quadro completo dei molteplici interessi di studio e della costante fermezza di metodo di Siro Solazzi, traverso sessanta anni di attività scientifica. Vi è chi lo giudica oggi, in una con gli altri grandi romanisti della prima parte del secolo, un superato, e sia pure. La spietata esegesi interpolazionistica, la puntigliosa ricerca dei glossemi in Gaio, la netta cesura tra classico e postclassico son tutte posizioni che la storiografia romanistica moderna ha indubbiamente lasciato dietro di sé. Ma la via su cui oggi, e non sempre prudentemente, corrono i romanisti delle ultime leve è forse diversa da quella percorsa, anzi aperta dai romanisti delle prime ore, tra cui il nostro Siro Solazzi?

No, certamente. La via è sempre quella, diverso e più avanzato è soltanto il miliario. Solazzi, dunque, anche a prescindere dalla sua personalità di maestro, ha ben ragione di essere, per metodo e risultati, comunque ricordato e celebrato. Anzi, deve essere, siamo sinceri, rimpianto.